

# «Una legge abominevole, sarà un autogol»

## Salvadori, Rusconi, Lanaro, Ignazi... Durissima la critica di storici e politologi

di Bruno Gravagnuolo / Roma

**CORSI E RICORSI.** La storia italiana è costellata di tentativi strumentali di alterare la dinamica istituzionale, col marchingegno delle leggi elettorali. Non tutti illegittimi però. Ad esempio l'allargamento del suffragio nel 1882 con De Pretis, o quello del 1912

con Giolitti (suffragio universale maschile), erano vere riforme democratiche, capaci di allargare la partecipazione in un paese censitario. Così come le riforme elettorali dei nostri anni 90 inaugurarono in Italia il bipolarismo. Al culmine di una crisi di sistema e per via referendaria. E oggi? Indietro tutta. Dopo tanto scialo di fede maggioritaria, ecco che proprio il centrodestra sforna una nuova riforma. Proporzionalista. Per metà con liste bloccate dai partiti e l'altra metà con preferenza. E con un premio di maggioranza

truffaldino e senza eguali nel mondo civile. Secondo cui il centrosinistra potrebbe perdere con il 51% a fronte del 48% avversario. E sol perché i voti di chi sta sotto il 4% - i piccoli di centrosinistra - non vengono conteggiati e si traducono in seggi per lo schieramento opposto! Un grimaldello concepito in fretta e furia dal centrodestra alla vigilia della prova elettorale che lo vede sfavorito. E che fa pensare ad altri grimaldelli, per premiare chi in passato governava. La legge Acerbo del 1924, voluta dai fascisti. Con premio di maggioranza del 75% alla coalizione vincente nel maggioritario. Oppure la legge truffa del 1953, con cui De Gasperi tentò di puntellare il centro insidiato da destra e da sinistra e che non scattò per pochi voti, anche grazie a una memorabile battaglia della sinistra.

Che ne pensano gli storici e i politologi? Come leggere l'ennesimo tornante della storia elettorale italiana? Dice Massimo Salvadori, storico delle dottrine politiche: «Il nostro bipolarismo ha mostrato crepe formidabili. Mancano due requisiti di fondo: l'esistenza di due o tre partiti e il doppio turno. Il Mattarellum assicura una certa stabilità, ma non cura i mali a monte: la rendita di posizione delle minoranze nei due schieramenti. E tutto nasce dai ricatti della Lega che evocano il controricatto dei centristi, vogliosi di spaccare l'asse con Berlusconi». Di qui una reazione a catena, che per ora incontra «un'opposizione solo di metodo nei settori di centrosinistra non avversi al proporzionale». Legge Acerbo? Legge Truffa? Analogie solo generali: «Quando la struttura dei partiti è informale e senza identità, tale da non consentire egemonia e governabilità, si ricorre alle tecniche, per puntellare la situazione». Dunque per Salvadori la colpa è del ceto politico, dei soggetti politici. Vale a dire: «Nel centrodestra fallisce il partito unico e nel centrosinistra salta la lista unica. E così svaniscono ogni possibile baricentro nei due poli». Sicché? «Sicché alla sinistra converrebbe riscoprire se stessa



Un manifesto del Pci del 1953

e la sua identità riformista, accettando la sfida neocentrista ma senza confondersi col centro. Però, quando Veltroni riparla di partito democratico clintoniano, torniamo punto e daccapo...». Insomma per Salvadori è questione di identità - grammatiche e partitiche - di là dello strumentalismo incivile con cui la destra tenta di cavarsela. Chi invece non vuol sentir parlare di legge truffa è Gian Enrico Rusconi, germanista e politologo: «De Gasperi non c'entra. Quello era un tentativo nobile, maggioritario. Questo invece un espediente meschino e proporzionalista. Un navigare a tentoni ad uso e consumo di Berlusconi, segno di una degenerazione avvilente. La verità è che è venuta meno ogni lealtà reciproca». Beh, professore, non è una novità. Berlusconi

ha spaccato il paese. «Sì, ma c'è una novità. Nessuno è capace di esprimere vera leadership in Italia, e lo stesso Berlusconi ha fatto bancarotta in tal senso». Dunque per Rusconi, mancanza di leadership in Italia, «a differenza di Inghilterra e Germania, dove Blair e Schroeder sono dei giganti carismatici a petto dei nostri. Ma anche perché lì le leadership nascono da veri partiti di massa e con spina dorsale, per quanto indeboliti». E il nuovo centro? «Illusione ottica estiva, roba da addetti. Pur nello sfarinamento attuale non c'è posto per un grande centro». Anche per Silvio Lanaro, storico contemporaneo a Padova «non c'è grande centro nel futuro. Miraggio destabilizzante, che cozza contro il nuovo senso comune degli italiani. Quel che vedo è solo la volgare irre-

Il Polo in festa



**L'ammissione: è un trucco per far fuori Prodi**

leri su «Libero» Vittorio Feltri annuncia: finalmente Berlusconi mi ha dato ascolto. «Forza Cavaliere, manda a casa i guastafeste». E poi spiega: se l'Udc continuasse a mugugnare, si potrebbe aprire, perché no? la porta alla Margherita. Elogio del ribaltamento.



**Piccoli partiti il funerale è già pronto**

Con il proporzionale, sostiene «Il Tempo», si sacrificano «i piccoli gruppi. Che in sostanza si trovano tutti nella coalizione di Prodi. Scomparebbero Udeur, Verdi, Pci e Di Pietro». Cioè «oltre l'8% di voti, esattamente il gap che separa il centrosinistra dalla Cdl».

sponsabilità di un ceto di governo che non arretra di un passo pur di restare aggrappato al potere. Ecco perché la sinistra, Ds in testa, farebbe bene a riscoprire la sua centralità. Senza rincorrere un centro che vuole andare per conto suo e rischia di piantarla in asso». Infine Piero Ignazi, studioso di politica comparata a Bologna: «Legge-sfregio quella della Cdl, sarà un autogol per la destra. Del resto tutti i

premi di maggioranza sono abominevoli e questo più degli altri». Ed ecco la prognosi: «La Cdl imploderà, forse a vantaggio di un partito confessionale sulle ceneri di Forza Italia. I Ds? Buoni auspici. Si sono dimostrati unitari e generosi, benché in bilico tra partito democratico e socialdemocrazia. Un eventuale vittoria del centrosinistra potrebbe rilanciare il ruolo. Tutto a vantaggio del bipolarismo».

# «Facciamo la lista Uniti nell'Ulivo aperta a tutti»

## Alla Festa di Milano: «Ostruzionismo, ma anche piazza. E pensiamo alle contromisure»

/ Milano

«È UNO SCHIFO», taglia corto Umberto Di Biase mentre sistema in una scatola le bustine di maionese da servire a chi mangia alla "Gri-glieria-Fish and chips".

"E' chiaramente un colpo di mano deciso dopo aver visto gli ultimi sondaggi", dice Nerio Agostini mentre gira tra i tavoli della "Spaghetteria". Carlo Rocca, dello Spi-Cgil, ricorda quando nel '94 Berlusconi criticava i partiti e

diceva che la strada da seguire era il bipolarismo: "Ma ora la gente è stufo delle sue barzellette". I volontari che lavorano alla Festa nazionale dell'Unità hanno le idee abbastanza chiare sul perché la Casa delle libertà voglia approvare una riforma della legge elettorale come quella in discussione in queste ore. Dicono che l'opposizione fa bene a fare un duro ostruzionismo in Parlamento e pensano che se il centrodestra andrà avanti bisognerà organizzare una grande manifestazione di protesta. Qualcuno, come Luciano Lupaccini, guarda anche oltre: "E' giusto portare avanti una

dura battaglia, ma bisogna prepararsi anche a dare una risposta in caso di approvazione". E la risposta, dice mentre passeggia avanti e indietro davanti allo stand della Cgil, secondo lui può essere una sola: "Ritirare fuori la lista Uniti nell'Ulivo e allargarla a tutte le forze che non raggiungono il 4% per dare vita a una forza che potrebbe arrivare al 40%. A quel punto, avrebbero poco da truccare le carte". Giovanna ha 28 anni e un lavoro che si tiene stretto. Talmente stretto che alle ultime elezioni, lei che è siciliana ma vive a Milano, non ha potuto lasciare per andare a casa a votare. Ora vede la

Cdl mettere mano alla legge elettorale, e sbotta: "I soliti interessi personali. Se volessero fare veramente qualcosa per noi, pensassero a quelli come me che non possono permettersi di lasciare per 48 ore il lavoro". Non è questione di carriera, spiega, ma di altro. Sta seduta dietro un tavolo sistemato al pub "Pianeta Rosso", dove si comprano spillette e portachiavi arcobaleno e della Quercia, magliette, l'agenda Smemoranda per il centenario della Cgil. "Vogliono fare gli interessi degli elettori? Pensino a come dare ai tanti che sono nella mia stessa condizione la possibilità di vota-". Chi non sente la necessità di

cambiamenti è Rita Clema, responsabile dello stand "Pizza e birra". "Cominciamo ora ad assestarci con questo sistema elettorale, se vogliono cambiarlo è solo per tutelare i loro interessi". Ha sentito dai tg che Prodi ha detto che è in gioco la democrazia. "E' proprio così", sospira. E sospira anche Nerio Agostini: "Ciampi non può fare nulla. E' una legge che può essere modificata dal Parlamento e visto che non ha bisogno di copertura finanziaria non ci sono spunti per rinviarla alle Camere. E' giusto che l'opposizione faccia ostruzionismo, ma bisogna anche scendere in piazza".

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## L'accelerato della sera

**E**ra sceso in campo, in missione per conto di Dio come i Blues Brothers. Aveva «bevuto l'amaro calice» perché «il maggioritario è la nostra religione» (2/2/95) e «vogliamo una scelta chiara per l'uninomiale maggioritario, senza più quota proporzionale» (7/6/94). Scacciò i mercanti dal tempio: «Se vogliono tornare al proporzionale e al consociativismo si sbagliano di grosso!» (15/5/95), perché «io nutro diffidenza e paura per il tentativo di tornare al proporzionale, per questo disegno di ripristinare la logica dei pedaggi. Il consociativismo fu il male oscuro della vecchia Repubblica proporzionalistica. Bisogna eliminare la quota proporzionale che ha travolto il maggioritario, per togliere alla nomenclatura la possibilità di entrare in Parlamento attraverso una scorciatoia» (29/6/95). Invocò «il turno unico senza la quota proporzionale» (2/8/95). Denunciò «chi vuol tornare al Grande Centro, al proporzionale, alla palude del consociativismo» (27/5/96). Ma non fece nomi.

Ora, dopo lunghe ricerche, s'è scoperto chi vuole tornare alla palude, ai pedaggi, al consociativismo, al male oscuro della

vecchia Repubblica e vuole entrare in Parlamento con una scorciatoia: lui. Ancora quattro mesi fa giurava: «Mai detto di voler tornare al proporzionale» (30/4/2005). E tutti a crederci. Si potrebbero riempire trenta volumi della Treccani con i peana dei Panebianco, Galli della Loggia e Ostellino con Pigi Cerchiobattista al seguito, dei Platinette, Adornato, Bondi, Budget Bozzo, Foa (figlio), Guzzanti (padre) e PorompomPera al «salvatore del maggioritario», al «garante del bipolarismo». Ora naturalmente, nella corte dei miracolati, tutti i devoti all'uninomiale diventano tifosi accaniti del proporzionale: non si alza un sopracciglio per il ribaltone del padrone. Nemmeno dai celebri «moderati del Polo», gli Udc, con cui i buontempone della sinistra «riformista» cercavano il dialogo e financo la desistenza fino a poche ore fa. Anzi, è proprio l'Udc lo sponsor del golpe. La stessa Udc che, sulla par condicio, intimava: «Non si cambiano le regole alla vigilia del voto».

In compenso, dal fronte terzista, qualcosa si muove. Pigi Cerchiobattista verga sul Corriere un vibrante commento con-

tro chi «cambia radicalmente all'ultimo momento la legge elettorale», «il trionfo della convenienza privata a scapito dell'interesse pubblico», «un atto d'imperio del giocatore più forte per darsi un vantaggio improprio e sfavorire platealmente l'avversario», «uno strappo al fair play istituzionale», un «espediente per raddrizzare un destino elettorale da tutti accreditato come negativo», «un abito elettorale cucito apposta per favorire l'attuale maggioranza», «un atto di prepotenza» su una materia che «non può essere decisa da una maggioranza a suo insindacabile piacimento». Glielie ha cantate chiare, stavolta, il vecchio Pigi. Peccato che sia tardi. Nel '94, conoscendo il Cavaliere fin troppo bene, Indro Montanelli annunciò sulla Voce il «regime» nascente. Dal '99 al 2001, stavolta sul Corriere, tornò a ripetere con quanto fiato aveva in gola che «Berlusconi farà un regime», perché «non sa cosa sia la democrazia» e «lui non ha idee: solo interessi». Lo stesso, sempre sul Corriere, scrissero Biagi e Sartori. Prediche nel deserto. Cerchiobattista e le altre allegre comari di Via Solferino continuano a solfeg-

giare all'ora del tè: non esageriamo, non demonizziamo, basta con i «toni apocalittici». Bobbio, Sylos Labini e Galante Garrone firmarono un appello sui «rischi per la democrazia» da una vittoria berlusconiana, ma Mieli, Salvati, Debenedetti e altri alzarono il ditino dalla tazzina e firmarono il contrappello del Foglio: nessun pericolo, «serena» alternanza. Poi l'Unto prese a fare il suo prevedibilissimo gioco. Una trentina di leggi ad personam, contro la Giustizia e la Costituzione. L'Unità e pochi altri parlarono di «regime». Ma le allegre comari seguitavano a cinguettare: abbassate i toni, lasciatelo fare, così poi si placa. Prodi parlò di «ditatura della maggioranza», ma fu subito zittito: mica siamo al fascismo, diamine! Ora Cerchiobattista, questo accelerato del giornalismo, scopre all'improvviso che c'è «un uso disinvoltato della maggioranza» e si «stravolge la cornice delle regole a colpi di maggioranza». Ma va? Che prontezza di riflessi! Purtroppo dimentica di scusarsi con chi aveva capito tutto 10 o 5 anni fa. Cari Indro, Enzo, Sandro, Norberto, Paolo, Giovanni, scusate il ritardo: sono un accelerato.

il salva pianeta

le mani dell'uomo sull'ambiente. Atmosfera, oceani, foreste e vita

il manuale firmato GREENPEACE per conoscere la tua Terra e imparare a difenderla.

In edicola ogni martedì con l'Unità. Seconda uscita: "Gli oceani in pericolo."

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

P'Unità